

Venerdì Santo – Monastero SS. Trinità, Cortona – 29.3.2013

Passione secondo Giovanni, 18,1-19,42

“Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli” (Gv 18,1)

La Passione di Gesù Cristo inizia in un giardino, come la storia dell’umanità. Il Getsemani, come l’Eden, era il luogo dell’intimità dell’uomo con Dio, dei discepoli con Cristo. Nel Getsemani Gesù cercava l’intimità col Padre, e in questa intimità trinitaria, che è la sorgente e il fine di tutto ciò che esiste, il fulcro dell’Essere e dell’Amore, in questa intimità Gesù introduceva i discepoli, portandoli con sé, volendoli presenti e vicini. Quel giardino era per Gesù il luogo privilegiato della comunione col Padre, che allargava misericordiosamente alla comunione coi discepoli, con tutta l’umanità.

Come al momento della creazione di Adamo ed Eva, Dio ha però accettato il rischio di lasciar entrare nell’intimità del suo Amore la libertà dell’uomo, perché l’amore si può offrire solo in un rapporto di libertà, in una domanda di responsabilità. L’intimità di Cristo col Padre, nella comunione dello Spirito, si è esposta così alla ferita del tradimento. Tradimento di Adamo, di Eva; tradimento di Giuda, di Pietro e di tutti i discepoli che sono fuggiti.

“Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli” (Gv 18,2). Giuda poteva tradirlo ovunque, per strada o nel Tempio; poteva tradirlo a Betania, nella casa di Lazzaro, o nel Cenacolo in città. Lo tradisce invece nel luogo in cui Lo sapeva più vulnerabile nel condividere ai discepoli la tenerezza di amore che intratteneva col Padre. Giuda però non sapeva che al suo arrivo nel giardino, il Padre e il Figlio già avevano deciso e accettato, nel mistero dell’agonia e del sudore di sangue, nel mistero del calice di dolore e di amore che il Padre ha teso al Figlio, di non impedire a nessun tradimento l’accesso al loro Amore, e che fino alla fine, fino all’apertura del Cuore del Figlio, la risposta di Dio al tradimento dell’uomo sarebbe stata sempre e solo un fiotto di Misericordia.

Giuda e le guardie vengono dunque ad arrestare Gesù nel santuario della sua comunione col Padre. Con lanterne, fiaccole e armi, sono pronti a cercarlo e a scovarlo come un bandito che farà di tutto per sottrarsi alla loro presa. Giuda non ha mai capito che Cristo non è venuto per sfuggire all’uomo, ma per dare se stesso per tutti. “Gesù allora – scrive Giovanni – sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: ‘Chi cercate?’” (Gv 18,4).

È la stessa domanda della sua prima apparizione pubblica, quando Andrea e Giovanni lo seguirono dopo che il Battista aveva detto di Lui che passava: “Ecco l’Agnello di Dio” (Gv 1,36). Anche allora aveva aperto la dimora della sua vita e del suo cuore a coloro che lo cercavano, anche allora si era lasciato trovare. Perché prima che Andrea e Giovanni, prima che Giuda e le guardie, Lo cercassero, Lui è venuto a cercare noi, a cercare ogni uomo, ogni peccatore, ogni pecora perduta, ogni figlio perduto del Padre suo.

“Chi cercate? – Gesù il Nazareno. – Sono io!”

Sono io che cercate, sono io che vi cerco, sono io, io che sono Colui che sono, il Dio Altissimo, sono io che mi metto nelle vostre mani per compiere l’Amore di Dio nel mondo, l’Amore di Dio al mondo.

Anche Pietro rinnegherà l’amicizia di Cristo, l’intima comunione di Lui, da Lui e con Lui, quella del Getsemani in cui era stato prescelto fra i prescelti per stare vicino al cuore, alla preghiera, all’angoscia e all’offerta fiduciosa di Gesù al Padre. “Non ti ho forse visto con lui nel giardino?” (Gv 18,26): è questa infatti la domanda a cui Pietro risponderà col terzo, supremo rinnegamento. Due volte rinnegò di essere “uno dei suoi discepoli” (18,17.25). Ma alla fine, il vero rinnegamento di Pietro non è quello della discepolanza, ma quello dell’amicizia, della grazia di essere stato scelto semplicemente per stare con Gesù, fin nel giardino della comunione col Padre che abbraccia e vuole salvare l’umanità intera.

Non è un caso se, come racconta la Passione di Luca, sarà un malfattore a precedere Pietro e tutti gli apostoli nel ritorno pentito al giardino dell’amicizia di Cristo: “Oggi, con me sarai nel Paradiso!” (Lc 23,43). Paradiso, in greco, significa giardino. Gesù rivela al ladrone pentito che l’amicizia col Padre e coi suoi nella quale è stato tradito, rinnegato e ferito, la Croce la rende destino e esperienza aperta a tutti i peccatori che mendicano umilmente salvezza.

Gesù muore e risorge per ridonarci questa amicizia, questa comunione con la sua comunione col Padre. È proprio riaccogliendo l’amicizia col Signore che gli chiede: “Mi ami tu?”, che Pietro riaccoglierà anche la capacità di essere suo discepolo: “Seguimi!”; discepolo fino a diventare umile e autorevole pastore, capace di introdurre le pecore di Cristo alla stessa esperienza di amicizia, sequela e responsabilità (cfr. Gv 21,15-19).

“Ho sete!”, dice Gesù prima di morire (Gv 19,28), dopo aver prefigurato il mistero della Chiesa nell’affidamento reciproco di Maria a Giovanni. Cristo ha sete di diffondere nel mondo la comunione col Padre nello Spirito che durante la sua vita terrena ha potuto vivere ed esprimere soprattutto nell’amore ricevuto da Maria e nell’amore dato a Giovanni. Nessuno ha amato Gesù come Maria e nessuno, forse, si è lasciato amare da Gesù come Giovanni. È di comunicarci questa esperienza, questa comunione in Lui e per Lui che Gesù ha sete; una sete che, proprio perché è l’ultimo atto della Passione prima del “Tutto è compiuto!” della sua morte, rimane ardente in Cristo e sul mondo.

Fino a che ogni uomo, ognuno di noi, appagherà la sete di amare e di essere amato di Cristo lasciandosi trasformare dallo Spirito Santo in umile oggetto e soggetto di comunione, nella Chiesa e per l’umanità.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist